

LA POLITICA ESTERA DI REAGAN IN DIFFICOLTA' SU TUTTI GLI SCACCHIERI

La NATO: è ora più vicino il negoziato sui missili

I ministri della difesa hanno respinto le tesi americane più oltranziste

Dal nostro inviato
 BONN — La tesi favorevole ad una rapida ripresa del negoziato di Ginevra sul controllo degli armamenti nucleari in Europa, ha guadagnato un po' di terreno. Lo ha affermato il ministro Lagorio ieri pomeriggio a conclusione della riunione del gruppo per i piani nucleari della NATO, ed è un'impressione che è stata espressa anche da altre delegazioni di paesi europei dell'Alleanza Atlantica.

In effetti, nel comunicato finale della riunione si ribadisce la «doppia decisione» presa il 12 dicembre 1978 dalla NATO: da una parte la modernizzazione delle forze nucleari di teatro (cioè la installazione degli euromissili «Pershing 2» e «Cruise»), e dall'altra l'avvio contemporaneo di un negoziato per la limitazione di tali armi nucleari in modo «bilanciato e verificabile».

All'avvio del negoziato non vengono poste condizioni, non ci sono impedimenti. Alcune delle posizioni più rigide sostenute dal segretario di Stato americano alla Difesa Weinberger, che avevano suscitato l'aperto dissenso degli alleati europei e dei tedeschi in particolare, sono state lasciate cadere. Si tratta soprattutto del tentativo americano di fare del negoziato il punto di arrivo di una serie di processi internazionali in corso, condizionandolo ad esempio all'allentamento della tensione in Polonia, al rafforzamento militare della NATO, ad una modifica dell'«atteggiamento

aggressivo» dell'Unione Sovietica, e infine alla rinegoziazione del SALT 2.

Per quanto riguarda la situazione polacca, sulla quale si è discusso a lungo nel corso della riunione, è stata fatta una dichiarazione da parte del segretario generale della NATO Luns, per sottolineare la grande attenzione e la preoccupazione dei membri dell'Alleanza su questo problema. Luns ha detto in sostanza che la tensione in Polonia dovesse degenerare in un ricorso alla forza e in un intervento dall'esterno, allora qualunque negoziato diventerebbe impossibile.

Per il rafforzamento militare della NATO si afferma che la modernizzazione delle forze nucleari di teatro deve proseguire secondo il calendario stabilito ma «contemporaneamente» alla ricerca del negoziato. Non sono stati accolti gli appelli di Weinberger ad aumentare le spese per gli armamenti «anche a costo di tagliare le spese sociali».

Per quanto riguarda la valutazione della politica sovietica, si afferma soltanto che la proposta di Breznev di moratoria nella installazione degli euromissili non è sufficiente. Secondo il ministro Lagorio,

la proposta di Breznev non soddisfa; tuttavia, essa non va giudicata solo per quello che dice oggi, ma tenendo conto della tendenza che sembra esprimere, cioè l'aspirazione dei sovietici ad una trattativa globale. Occorrerebbe — secondo il ministro Lagorio — che il governo sovietico introducessero nelle sue proposte elementi di flessibilità. Ad esempio, darsi disposto a discutere dei missili sovietici «SS-20», ad esaminare l'equilibrio attuale delle forze, a togliere ogni carattere pregiudiziale alla moratoria. Per quest'ultimo aspetto Lagorio ha detto che l'ultimo discorso di Breznev a Praga «ha lasciato buona impressione».

Nel corso della riunione non si è parlato di una data possibile per la ripresa dei negoziati di Ginevra. Fissare una data non era ovviamente compito del gruppo dei piani nucleari. La questione sarà certamente affrontata dai ministri degli esteri alla riunione di maggio a Roma del Consiglio atlantico. Si sa soltanto che la delegazione americana avrebbe parlato di qualche possibilità dopo l'estate, correggendo parzialmente la sua posizione iniziale favorevole ai tempi lunghi, o ad un rin-

vio sine die in attesa che si determinino «situazioni favorevoli».

Su questa correzione del tiro da parte americana ha pesato indubbiamente la tesi del cancelliere Schmidt, secondo la quale il negoziato va ripreso al più presto possibile, non solo per arrivare a risultati concreti nel controllo e nella riduzione degli armamenti in Europa, ma anche per rilanciare il dialogo est-ovest, e favorire un clima di distensione, attraverso il quale si allevierebbe anche la pressione sovietica sulla Polonia.

Un'altra verifica che ci si attendeva da questo primo confronto tra la nuova amministrazione americana e gli alleati europei, riguardava la coesione interna dell'Alleanza Atlantica, soprattutto di fronte alle ricorrenti tentazioni della «campagna» di Reagan di riportare in auge la concezione kissingeriana del bipolarismo nei rapporti internazionali.

Gli europei hanno mostrato di non gradire le imposizioni da parte dell'alleato americano, di non essere disposti a rilasciare deleghe in bianco che sarebbero in contraddizione con lo spirito dell'Alleanza. Hanno sottolineato con forza la necessità di rispettare il metodo delle consultazioni e della formazione delle decisioni attraverso di esse. E non si è trattato soltanto della fermezza con la quale il cancelliere Schmidt ha risposto a Weinberger, ma anche della riaffermazione, da parte di piccoli paesi come il Belgio e l'Olanda, delle loro posizioni per quanto riguarda la installazione degli euromissili: accettazione delle basi dei «Cruise», solo dopo che saranno stati espliciti tutti i tentativi di negoziato.

A proposito di questa resistenza «belga e olandese», si era detto nei giorni scorsi che alla riunione si sarebbero cercate soluzioni alternative, come ad esempio quella di ottenere dalla Grecia l'assenso ad accogliere i missili. Se nel corso della riunione ci sono state proposte in questo senso, esse non fanno parte delle decisioni che sono state prese e non figurano nel comunicato finale.

L'arcivescovo del Salvador: «Basta con le armi USA»

CAMBRIDGE (USA) — L'arcivescovo cattolico di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, primate della chiesa salvadoregna, in un discorso pronunciato all'università di Harvard, ha chiesto che gli Stati Uniti sospendano l'invio di armi al suo paese, sconvolto dalla guerra civile.

«Non inviate più armi al Salvador», ha detto il prelado. «La mia posizione è contro qualsiasi intervento straniero nei problemi interni del mio paese. Con la stessa enfasi io denuncio e condanno il coinvolgimento di Cuba e del Nicaragua. Condanno anche l'invio di armi ai movimenti della sinistra da parte dei paesi del blocco sovietico. L'attuale crisi richiede una soluzione non militare. Gli aiuti economici non sono l'unica soluzione. Mi sembra che sia indispensabile e urgente sollecitare e aiutare il dialogo tra le forze opposte in modo che si giunga ad una soluzione rapida ed effettiva».

«Il nostro problema», ha specificato l'arcivescovo — «più che di natura militare è di carattere sociale, per cui l'aiuto di cui il Salvador ha bisogno deve essere diretto a risolvere le necessità sociali del mio paese».

«Io non credo — ha proseguito — che spetti alla chiesa promuovere o approvare questa o quella proposta concreta politica ed economica. Tuttavia, è parte della nostra missione pastorale rafforzare tutte le iniziative regionali che promuovono la giustizia sociale e lo stabilimento della pace. In questo modo, la soluzione rispetterà i valori cristiani e le libertà fondamentali dell'uomo».

Arturo Baroli

Fallisce Haig in Medio Oriente

Secco no di Riad, dopo Amman e il Cairo, alle proposte americane - I sauditi respingono la presenza militare USA nel Golfo e riaffermano i diritti dei palestinesi - Imbarazzo nella delegazione statunitense: le risposte arabe sono «parziali»

Divampano in Libano gli scontri fra siriani e falangisti

BEIRUT — I duelli d'artiglieria fra forze siriane e milizie falangiste libanesi si sono intensificati ieri a Beirut, mentre è entrata nella seconda settimana l'offensiva dei siriani per cacciare i falangisti dal Libano centro-orientale. A metà mattina dalle posizioni siriane nella parte musulmana di Beirut sono partite bordate di razzi katibola che hanno incendiato diverse abitazioni nel quartiere orientale cristiano. I miliziani della falange e l'esercito libanese hanno risposto con colpi di mortaio e il bombardamento si è protratto sino al pomeriggio. Migliaia di persone da entrambi i lati della cosiddetta «linea verde» che divide la città si sono rifugiata nelle cantine.

I siriani hanno continuato anche il martellamento di Zaihe, la principale roccaforte della falange a 50 chilometri ad est di Beirut e a 30 dal confine siriano.

In una nota rilasciata dal suo ufficio di Parigi, l'OLP fa risalire le cause dell'attuale deterioramento della situazione in Libano al piano israeliano di predisporre l'opinione pubblica internazionale ad una nuova offensiva contro le forze della resistenza palestinese e alla occupazione delle zone meridionali del Libano.

Sulla drammatica situazione nel Libano, sono intervenuti anche i deputati comunisti Spataro, Bottarelli, Pasquini, Giadresco e Cecilia Chiovini che hanno chiesto in una interrogazione al ministro degli esteri: «quali passi concreti e urgenti si pensano di compiere per contribuire agli sforzi per giungere al cessate il fuoco su tutti i fronti?».

RIAD — Anche l'ultima tappa mediorientale del primo viaggio all'estero di Haig, quella in Arabia Saudita, si è conclusa con un insuccesso. La proposta americana di una alleanza strategica tra Israele e paesi arabi contro «l'espansionismo sovietico», lasciando da parte la questione del popolo palestinese e mettendo invece l'accento sul rafforzamento militare americano nella regione ha trovato risposte negative.

Il principe Saud, ministro degli Esteri di Riad, rivolgendosi a Haig, ha sottolineato che la sicurezza del Golfo è affidata sotto la responsabilità dei governi e dei popoli della regione» rispondendo così piuttosto seccamente alle proposte del generale di Washington.

Un comunicato ufficiale, che reca solo la firma saudita, diffuso dopo l'incontro tra il segretario di Stato americano e re Khalid, ribadisce poi in termini estremamente netti che per il governo di Riad è «irrinunciabile» la posizione secondo cui «una pace giusta e durevole in Medio Oriente non può essere raggiunta prima del riconoscimento dei diritti palestinesi

e del ritiro di Israele». Il comunicato saudita aggiunge anche che il riconoscimento dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) come «unico e legittimo rappresentante dei palestinesi è un requisito prioritario a qualsiasi negoziato di pace».

Haig, che ha tenuto una conferenza stampa, si è limitato a dire di aver esaminato con re Khalid «e le minacce contro la sicurezza della regione, la maniera di far progredire la pace in Medio Oriente, l'evoluzione della situazione in Arabia Saudita e nella regione e le prospettive economiche internazionali».

L'imbarazzo americano di fronte alle risposte ottenute sia in Egitto che in Giordania e Arabia Saudita era già stato espresso in precedenza da un portavoce. Questi aveva rilevato, dopo i colloqui di Amman, che il sondaggio di Haig sulle possibilità di «alternative costruttive» agli accordi di Camp David non sembra aver trovato nulla che possa valere la pena di essere preso in considerazione. «Naturalmente — ha aggiunto il portavoce — si tratta di risposte parziali e inadeguate al

messaggio inviato».

Mentre da parte americana si cerca di minimizzare in questi termini lo smacco subito dal giornale saudita Al Medina scriveva che «l'opinione pubblica saudita è profondamente preoccupata per il cieco appoggio che gli Stati Uniti forniscono a Israele nei suoi selvaggi atti dentro e fuori la Palestina».

Contemporaneamente l'agenzia AP constata che Haig ha scoperto, in questa occasione, «che i moderati arabi non sposano completamente l'argomento del governo USA secondo cui la sicurezza contro le mine dell'Unione Sovietica rappresenta il problema principale del momento per il Medio Oriente». Il giornale Al Jazira, il più influente e rappresentativo in Arabia Saudita, scriveva, attribuendo le affermazioni al ministro degli Esteri - principe Saud, che «la minaccia israeliana nella regione è al primo posto nei calcoli e nelle analisi dei paesi arabi in generale e del regno saudita in particolare, e che il ripristino dei legittimi diritti arabi nella regione è la sola garanzia per una pace duratura e globale in Medio Oriente». Infi-

ne il giornale Al Nadwa, che si pubblica alla Mecca, aggiunge da parte sua che le nazioni arabe dovrebbero respingere la strategia che tende ad attivare gli arabi nell'arena delle rivalità mondiali.

Insomma Haig ha sentito a Riad come ad Amman e al Cairo, nelle capitali cioè dei paesi arabi alleati, un no netto e perfino polemico alla sua strategia per il Medio Oriente sia nella parte riguardante la questione palestinese che in quella relativa ai piani di rafforzamento militare nella regione. Un no che rimette in discussione l'ipotesi complessiva sulla quale Haig intendeva impostare la sua politica in uno scacchiere cruciale: mettere cioè da parte i nodi centrali di una complessa crisi trentennale in nome di una «santa alleanza» arabo-israeliana con gli Stati Uniti contro la minaccia sovietica.

Una ipotesi che si è rivelata priva di realismo.

Ora, con la tappa di Roma, Haig comincerà una verifica con gli alleati europei. Ma dopo il vertice della CEE del luglio 1980 a Venezia non c'è da attendersi che trovi qui maggiore comprensione.

Colombo: Camp David non basta

Nell'incontro con Haig ribadite le posizioni europee a favore dei palestinesi

ROMA — Redde ad fallimento della missione mediorientale, il segretario di Stato americano Alexander Haig ha sostenuto ieri sera brevemente a Roma, per incontrarsi in una saletta riservata dell'aeroporto militare di Ciampino con il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo. Il colloquio è durato oltre due ore; al termine, Haig è ripartito per la seconda tappa del suo rapido itinerario europeo che lo ha portato, fra ieri sera e oggi, successivamente a Madrid, Londra, Parigi e Bonn.

Se l'obiettivo del segretario di Stato era, oltre a quello dichiarato di coinvolgere gli alleati europei nella linea della amministrazione Reagan sul Medio Oriente, tendente a riportarne la complessità alle

esigenze del confronto strategico con l'URSS, esso sembra non essere stato raggiunto nei colloqui con Colombo. La diplomazia italiana, ha anche recentemente ribadito il suo interesse alla soluzione del problema palestinese (in coerenza del resto con la linea adottata dagli europei nel «vertice» di Venezia); ha ricevuto a Roma il «ministro degli esteri» dell'OLP Kaddumi, e ha portato avanti una autonoma iniziativa nelle capitali arabe. Anche in questa occasione Colombo ha mantenuto una posizione diversa da quella statunitense.

Haig ha detto, con invidiabile ottimismo, di essere «completamente soddisfatto» della missione compiuta, rispetto ai tre obiettivi che essa si proponeva: stabilire «cordiali rapporti» con i leaders dei

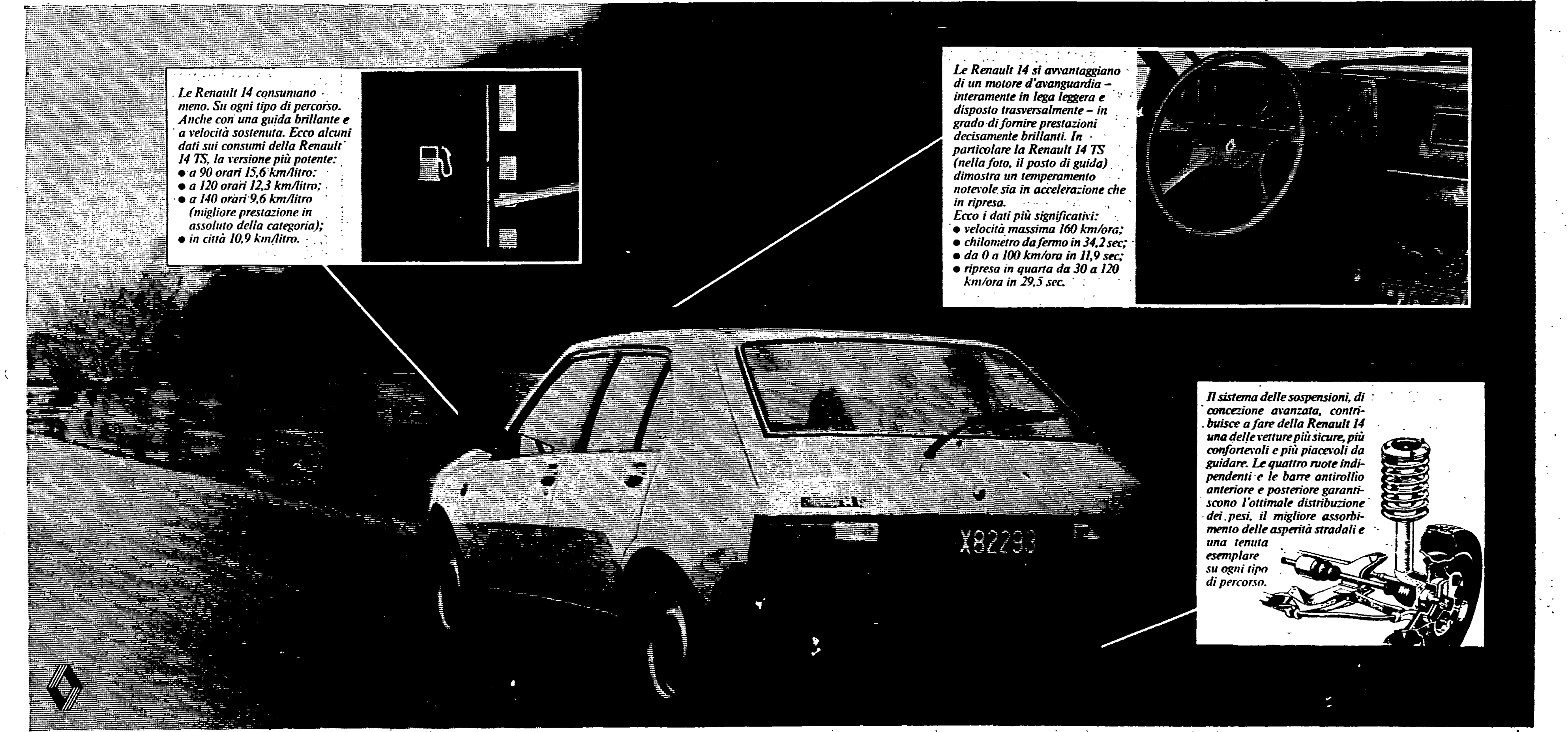
quattro paesi visitati, ottenere un «consenso strategico» per fronteggiare la «minaccia sovietica» nell'area, e infine «verificare l'importanza del processo di pace finora svolto». Su quest'ultimo punto, ha ammesso Haig, le posizioni nelle quattro capitali si sono mantenute assai lontane.

A questo proposito, Colombo ha espresso al segretario di Stato il giudizio di inadeguatezza del processo di Camp David, in ordine alla soluzione del problema palestinese, centrale per la soluzione del conflitto, sul quale lo stesso Saadat nel corso dei recenti colloqui con il nostro ministro degli esteri, avrebbe dimostrato qualche apertura. Colombo ha poi ribadito la validità della posizione europea nei confronti del Medio Oriente

(esigenza di allargare il dialogo a tutte le parti interessate, e riconoscimento dei diritti del popolo palestinese): una posizione che è sempre stata accolta con ostilità e diffidenza a Washington.

Sulla Polonia, altro argomento dei colloqui, il ministro degli esteri italiano ha ricordato al suo interlocutore che in Europa, e in particolare nella Repubblica Federale, non si condivide il pessimismo totale degli USA riguardo ai pericoli di un intervento sovietico; e avallando implicitamente il cauto ottimismo del cancelliere tedesco Schmidt, ha elencato i segni di schiarita verificatisi negli ultimi giorni, in particolare il discorso di Breznev a Praga e la fine delle manovre del Patto di Varsavia.

Direttore
ALFREDO RICHIELMI
 Coordinatore
CLAUDIO PETRUCCELLI
 Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
 Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
 «L'UNITA'» autorizz. e giornale
 numero n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione:
 00185 Roma, via del Teatro, 19
 Tel. 4950351 - 4950352 - 4950353
 4950355 - 4951251 - 4951252
 4951253 - 4951254 - 4951255
 Stabilimento tipografico
 S.A.T.E. - 00185 Roma
 Via del Teatro, 19



Le Renault 14 consumano meno. Su ogni tipo di percorso. Anche con una guida brillante e a velocità sostenuta. Ecco alcuni dati sui consumi della Renault 14 TS, la versione più potente:

- a 90 orari 15,6 km/litro;
- a 120 orari 12,3 km/litro;
- a 140 orari 9,6 km/litro (migliore prestazione in assoluto della categoria);
- in città 10,9 km/litro.

Le Renault 14 si avvantaggiano di un motore d'avanguardia — interamente in lega leggera e disposto trasversalmente — in grado di fornire prestazioni decisamente brillanti. In particolare la Renault 14 TS (nella foto, il posto di guida) dimostra un temperamento notevole sia in accelerazione che in ripresa.

Ecco i dati più significativi:

- velocità massima 160 km/ora;
- chilometro da fermo in 34,2 sec.;
- da 0 a 100 km/ora in 11,9 sec.;
- ripresa in quarta da 30 a 120 km/ora in 29,5 sec.

Il sistema delle sospensioni, di concezione avanzata, contribuisce a fare della Renault 14 una delle vetture più sicure, più confortevoli e più piacevoli da guidare. Le quattro ruote indipendenti e le barre antirullo anteriore e posteriore garantiscono l'ottimale distribuzione dei pesi, il migliore assorbimento delle asperità stradali e una tenuta esemplare su ogni tipo di percorso.

Uno styling innovativo che supera i tradizionali schemi stilistici. I vantaggi di una tecnica avanzata. La grande penetrazione nell'aria di una linea profilata e razionale. La perfetta insonorizzazione. L'arredamento raffinato. Un equipaggiamento di serie completo ed esclusivo. Lo scatto, la po-

tenza e la tenuta di una sportiva. E un concreto risparmio di carburante, perché Renault 14 è alta tecnologia e bassi consumi. Renault 14 TL e GTL (1218 cc), Renault 14 TS (1360 cc). Garanzite 12 mesi, chilometraggio illimitato. Le Renault sono lubrificate con prodotti

Renault 14 va oltre